

Loizzo e Perri pretesero la verifica politica

Quella cena tra Occhiuto e i seguaci di Berlusconi

E così è passata la linea del partito. Le dimissioni da capogruppo del Pdl in Consiglio comunale di Lino Di Nardo, ufficializzate ieri durante la stessa seduta del civico consesso, hanno, in pratica, acuito le fratture nate all'interno del Pdl cittadino. La lettera sottoscritta nei giorni scorsi da otto consiglieri di maggioranza (i manciniani Carmine Manna e Carmelo Salerno, il gentiliano Massimo Lo Gullo, Francesco Spadafora avvicinatosi a Ennio Morrone, Francesco De Cicco, Luca Morrone, Sergio Nucci e Michelangelo Spataro) è stata contestata da Di Nardo, bocciando il metodo e meno i contenuti della missiva, la quale, in pratica, faceva seguito alle richieste avanzate dai vertici locali del Pdl al sindaco rispetto alla necessità di aprire una verifica politico-amministrativa. Secondo Di Nardo, che ha, tra l'altro, dichiarato di non essere stato informato da nessuno della lettera, dunque redatta a sua insaputa, i colleghi di coalizione «farebbero bene a

interessarsi dei problemi della città piuttosto che pretendere incarichi e maggiore visibilità». Così facendo si è attirato le critiche degli altri tre consiglieri del Pdl, Lo Gullo, Manna e Spadafora e della classe dirigente bruzia (il coordinatore territoriale Simona Loizzo e il referente cittadino Franco Perri), che qualche giorno prima aveva incontrato proprio il sindaco per parlare del rilancio dell'esecutivo, ripromettendosi di tirare le somme a distanza di un paio di settimane. I tre erano stati a cena in un noto locale del centro storico, rimanendo a parlare per tutta la serata. Nel frattempo è scoppiato il caso Di Nardo, sostenuto dal vice di Simona Loizzo, Fausto Orsomarso, che, pur non bocciando completamente il contenuto della richieste avanzate dagli otto esponenti del Pdl, ha difeso il capogruppo: «In un partito le regole vanno rispettate. Non si fa politica con le dichiarazioni pubbliche ma nelle sedi opportune». ◀ (sal.sum.)

